

INTRODUZIONE

Vita.

Nonostante l'ampia tradizione biografica, autobiografica e agiografica, pochissimo si sa di certo della vita del piú famoso medico dell'antichità¹. Anzi, si dubitò della sua stessa esistenza e si affermò che, come Omero, non è mai esistito; per Wilamowitz «è solo un nome».

Nel *Protagora* di Platone (311bc) è detto nativo dell'isola egea di Cos², centro tradizionale di studi e pratica medica, e che insegnò quella scienza ai tempi di Socrate; nel *Fedro* (270c) si cita una sua storia sulla conoscenza del corpo umano come legata alla conoscenza della natura universale. Nient'altro, se non il nome citato nella *Politica* di Aristotele (1326a) come di medico eccellente, anzi «grande».

Ne scriverà per primo dettagliatamente, quasi duecento anni dopo, Eratostene, e da questa e altre fonti poco posteriori e assai oscure trassero le loro biografie tre tardi compilatori: Sorano di Efeso, medico illustre ai tempi di Traiano e Adriano, e due notissimi bizantini, l'autore del lessico *Suda* e, nel XII secolo, Giovanni Tzetze (*Chiliadi*, VII).

¹ Cfr. C. CARENA, *Ippocrate: la scienza dell'uomo*, in «Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino», 165, 2002, pp. 205-17.

² A Cos, nell'Egeo orientale, antiche rovine parlano ancora di templi e ospedali di età ellenistica in vista delle rive della Ionia.

La data di nascita è posta nel 460 a. C., e suo maestro fu il padre stesso, uno dei fondatori della dietetica e della ginnastica terapeutica³, mentre in filosofia lo ammaestrarono Gorgia e Democrito. Viaggiò parecchio, nel nord della Grecia, come un *Asclepius vagans*. Si narra pure che alla corte di Perdicca in Macedonia dissipò i timori del re di essere affetto da tisi, individuando invece un male psichico (deperiva d'amore per la concubina del suo defunto genitore; Ippocrate persuase costei a dileguarsi, risanando così l'augusto spasimante). Anche gli abitanti di Abdera l'avrebbero chiamato in soccorso della città afflitta dalla peste e di Democrito afflitto da follia. Avrebbe soccorso anche gli Ateniesi nella pestilenza del 430; mentre avrebbe rifiutato, per lealtà verso i Greci, un invito del re persiano Artaserse. E sarebbe morto a Larissa, in Tessaglia, paese originario degli Asclepiadi, fra gli 85 e i 90 anni di età, se non a 104 o 109.

Il passo della *Politica* di Aristotele sembra implicare che fosse piuttosto piccolo di statura; Sorano lo descrisse calvo e rappresentato in numerosi dipinti col capo velato o coperto da un berretto come Odisseo⁴; aggiunge che non era avido di denaro ma serio e amico di tutti i Greci. Egli è per tutti, contemporanei e posteri, integro, benefico, calmo e ordinato, pensoso e riservato: come il medico perfetto delineato da lui stesso.

³ Nella genealogia riferita da Tzetze, Ippocrate è il diciassettesimo discendente del dio stesso della medicina, Asclepio. Vedi *The Genuine Works of Hippocrates translated from the Greek [...] by Francis Adams*, vol. I, Sydenham Society, London 1849, pp. 9, 23.

⁴ ARISTOTELE, *Politica*, VII 4, 1326a; cfr. SORANO DI EFESO, *Vita di Ippocrate*, 12 e 14. Sull'aspetto e la ritrattistica G. M. A. RICHTER, *The Portraits of the Greeks*, vol. I, Phaidon, London 1965, pp. 151-54.

Opere.

La scarsità dei dati e l'evidenza della loro veridicità o viceversa dell'invenzione ammirativa hanno aggregato attorno al nome di Ippocrate un corpo di una sessantina di scritti, vero monumento della scienza e della civiltà antica. Vi si susseguono appunti professionali, enunciati, dati; conoscenze; osservazioni e prescrizioni scientifiche, teorie e pratiche, opuscoli deontologici e manuali terapeutici sulla natura e generazione dell'uomo, sull'influsso dell'ambiente in cui vive, il suo corpo e le sue componenti, la specificità della donna e del bambino, la personalità e il comportamento del medico; i suoi strumenti e i suoi interventi clinici e chirurgici, la farmacologia e la dietetica; natura e descrizioni di ogni genere di malattie con i loro rimedi.

Sull'appartenenza e provenienza di tali opere, trasferite e catalogate ad Alessandria nell'epoca d'oro della filologia antica, la disputa è stata sempre più severa. Nel I secolo d. C. se ne ritengono genuine due terzi, due secoli or sono si giunse, al contrario, a una decina e anche meno. Altri autori possono esserne stati i figli stessi di Ippocrate e discepoli diretti o posteriori, anche di altre scuole, nell'arco di alcuni secoli.

Un certo consenso si forma almeno intorno ad alcuni (pochi) scritti, che per motivi interni ed esterni devono essere fatti risalire al V secolo: tali la *Prognosi*, una parte delle *Epidemie* e gli *Aforismi*; e quantomeno di particolare antichità risulta il trattato sulla *Natura dell'uomo*. I più sono invece frutto della successione, del progresso e dell'ampliamento della scuola annessa al santuario di Cos e delle discipline: ginecologia, pediatria, chirurgia, anatomia, climatologia, regimi

di vita e di alimentazione⁵. Al culmine della sua costituzione questo corpo di scritti troverà anche il suo massimo commentatore, l'altro grande medico antico, Galeno di Pergamo.

In questo assembramento puramente strumentale, non mancano necessariamente anche palmari discrepanze di contenuti e di atteggiamenti nella gamma vastissima dei temi, e differenze di stile e scrittura. E trionfante conoscenza della verità e certezza del metodo e della sua efficacia, consenso al metodo razionale; ma talora anche una rassegnata e filosofica dichiarazione e accettazione di ignoranza.